

Melzo, 14 febbraio 2014

*a tutti i soci e agli amici*

Eccoci al terzo appuntamento con il grande cinema, grande perché ben fatto e perché mostra uomini che alzano il cuore e lo spirito – anche a noi.

Siamo in crescendo: il primo del nostro programma (peraltro molto bello) non aveva “bucato”, *Gran Torino* ha invece avuto un grande successo, *Un uomo per tutte le stagioni* (*A Man for All Seasons* – 1966) tratto da una pièce teatrale è stato molto premiato: sei Premi Oscar, tanto per gradire, tra cui quelli per il miglior film, il miglior regista (Fred Zinnemann) e miglior attore protagonista (l'attore shakespeariano Paul Scofield)...

**Il grande cinema – Quando emerge l'uomo**  
visione privata e lavoro insieme su

***Un uomo per tutte le stagioni***  
***di Fred Zinnemann***

**Mercoledì 19 febbraio 2014, ore 21**

**Casa Costantino Bortolotti – Via Ippolito Nievo, Melzo**  
*(accanto al sottopasso pedonale)*

Siamo nella prima metà del '500, con la storia di Sir Thomas More, Primo Ministro del Re d'Inghilterra (Enrico VIII, avete presente?), Tommaso Moro secondo la dizione italiana, proclamato santo nel 1935 e dichiarato patrono dei politici da Giovanni Paolo II nel 2000 – sì, patrono dei politici!

Il film dopo quasi 50 anni mantiene intatto il suo grande fascino e, parlandone con amici abbiamo avuto conferma che per moltissimi è del tutto sconosciuto mentre per (pochi) altri al massimo è un ricordo dai contorni imprecisi.

Ci si può fermare qui, perché di argomenti ce ne sono già abbastanza, non vi pare?

Arrivederci, davvero!

Il segretario

## Un uomo per tutte le Stagioni (1966)

---

1966, Columbia. Regia di Fred Zinnemann. Con Paul Scofield, Wendy Hiller, Leo McKern, Robert Shaw, Orson Welles, Susannah York, John Hurt.

*Uno dei 15 film elencati nella categoria "Religione" nella lista Vaticana dei film*

**di Steven D. Greydanus (Decent Film Guide, portale inglese di critica Cristiana dei film)**

*In fin dei conti Chi sei tu? Che cosa, se non altro, ti definisce? Che cosa rende te te?*

*Non parlarmi del tuo lavoro, della tua famiglia, dei tuoi hobby o interessi. Tutte queste cose sono ostaggio della circostanza, sono soggette a cambiamento. Ad un certo prezzo, se le circostanze sono quelle giuste, tu puoi lasciare il tuo lavoro. La tua famiglia potrebbe allontanarsi da te, o tu da lei. Per quanto tutte queste cose possano essere importanti, esse sono, di principio, transitorie. Ma c'è qualcosa che non è transitorio, che non è ostaggio delle circostanze, che non è soggetto a negoziazione o compromesso?*

*C'è qualcosa, per esempio, che non ti lasceresti mai, proprio mai, costringere a fare, indipendentemente dal prezzo, o qualunque pressione ti si possa esercitare? E se invece non c'è nulla di tutto questo – se sei infinitamente malleabile, capace di diventare, sotto le opportune condizioni, davvero qualunque cosa – allora tu sei davvero qualcuno? Hai un'identità? Un "io"? O sei solo una particolare configurazione dettata dalle circostanze presenti?*

*Un Uomo per Tutte le Stagioni è la storia di un uomo che sa chi è. Il film del 1966 (c'è anche una versione per la TV del 1988 di Charlton Heston), che ha vinto 6 Oscar, tra cui la Miglior Fotografia e il Miglior Attore (Paul Scofield), è brillante e coinvolgente, ferreo nelle convinzioni, luminoso nella saggezza e nello spirito. La sceneggiatura, ben adattata da Robert Bolt dal suo stesso testo teatrale, è fieramente arguta, profondamente commovente, risonante di bellezza e grazia. Scofield, che per anni è stato l'attore protagonista a teatro prima di recitare nel film, interpreta Sir Thomas More con leggiadra ricchezza e profondità.*

*Dotato di intelligenza brillante, cortese, meticoloso, cordiale, stimabile e con il senso dell'umorismo, Thomas More sale fino al livello di Cancelliere dei Lord di Inghilterra, per poi cadere in disgrazia con Re Enrico VIII, a causa della volontà del Re di chiudere il matrimonio con Caterina e di sposare Anna Bolena.*

*Quando l'episcopato inglese rompe con Roma ed Enrico viene nominato "Capo Supremo della Chiesa d'Inghilterra", Thomas More, da cattolico osservante, non può più in coscienza rimanere Cancelliere e si dimette dal proprio alto incarico, rinunciando così allo stipendio e ad una grande residenza.*

*Ma Sir Thomas è troppo ben conosciuto per essere cancellato dalla memoria pubblica, e il suo silenzio viene largamente interpretato come una disapprovazione, diventando così una fonte di preoccupazione personale e di pubblico imbarazzo per Enrico. Quello che ne deriva è una sorta di gioco del cane e del gatto, una caccia alla volpe, e Thomas More, come una volpe sfuggente e astuta, usa ogni freccia del proprio arco per eludere i segugi del Re, che abbaiano assetati del suo sangue.*

*Ma ora tutto ciò non è più sufficiente e More deve rinunciare alla sua libertà e al suo patrimonio per salvarsi il collo. E presto anche questo non è più abbastanza, per preservare la propria integrità, More abbassa il collo. Questo perché c'è una cosa che non vuole assolutamente fare: non vuole prestare giuramento per accettare il nuovo titolo del Re e il suo nuovo matrimonio.*

*“Quando un uomo fa un giuramento - Sir Thomas dice alla figlia Margaret in una scena cruciale - si mette da sé nelle proprie mani, come l'acqua”. Fa una coppetta con le mani e continua: “se apre le dita allora non ha più bisogno di sperare di trovare se stesso ancora. Alcuni uomini non sono capaci di fare questo, ma non vorrei che tu pensassi che tuo padre è uno di questi”. (C'è un momento, più avanti nel film, quando un altro personaggio fa esattamente ciò che More è incapace di fare, tanto che mia moglie ha mormorato “splash!”)*

*Tutto questo è estraneo alla nostra era post-clintoniana, in cui l'abilità delle celebrità e dei politici di reiventare se stessi è comunemente ritenuta come una capacità essenziale di sopravvivenza, ottenere e mantenere il potere e il successo sono il bene più prezioso. Quando un brillante e carismatico avvocato diventa il funzionario governativo più alto in grado, ed è accusato e condannato per un crimine, noi non ci aspettiamo di trovarlo così preoccupato riguardo l'accusa, tanto da scegliere di sacrificare la propria carriera, lo stipendio, le proprietà, la libertà e forse anche la vita. Noi pensiamo che sia più realistico supporre che, quando arriva il momento critico, la gente dica o faccia qualunque cosa per il proprio interesse. A meno che, ovviamente, ti capiti di voler realmente essere fedele a te stesso: a meno che non sia vitale per te ad un certo punto, rimanere fermo sulla tua parola. Per essere messo in dubbio allora, - ti si dice che la tua solenne promessa è vana, che tu sei incapace di garantire il punto in questione - è come se ti dicessero che non sei nessuno, che non hai carattere, nessuna identità, nessuna anima.*

*C'è, infatti, un personaggio a cui More dice molte cose: Richard Rich, un giovane superficiale che alla fine avrà un ruolo nella rovina di More. Rich vuole un lavoro nella corte, ma More, conoscendo la mancanza di carattere di Rich, non gli darà l'incarico a cui egli mirava. Rich prega e supplica, infine promette con ardore che “gli sarebbe stato fedele”. More lo guarda negli occhi e gli dice con franchezza: “Richard non potresti rispondere di te stesso fino a stasera”. E quella notte Rich mostrerà come More avesse ragione. Egli è una sorta di San Thomas al negativo: mentre l'integrità di More lo conduce a perdere le fortune materiali, ma a incrementare la virtù eroica, la mancanza di consistenza di Rich aumenterà il suo benessere e lo status sociale, ma lo farà diventare sempre più corrotto.*

*La recitazione sono tutte eccellenti. Wendy Hiller porta ad una dignità senza fronzoli la moglie di Thomas, Lady Alice, una donna semplice che non capisce le complicazioni del marito o l'invisibile minaccia che lo circonda, e maschera la sua preoccupazione con un senso di sfida. Il film non ne fa menzione, ma Alice è la seconda moglie di More, sposata solo 4 mesi dopo la morte della prima moglie, morte avvenuta dando alla luce la figlia, per diventare la madre dei suoi figli. Dal punto di vista intellettuale, essi non hanno nulla un*

*comune, tuttavia sono fortemente innamorati e alla fine la figura di Alice nella Torre, invariabilmente, mi fa venire le lacrime agli occhi.*

*Questo è un gran film. Credo che si tratti del tratto cinematografico più profondo della vita di un santo. Il fatto che sia stato scritto da uno che non è cristiano non fa altro che rendermi evidente la forza delle fede di More e la sua virtù. Qui c'è un uomo la cui luce interiore è così irradiante che anche chi non è credente è spinto a darne tributo. (Lo stesso si può dire per Giovanna d'Arco, che ha così abbagliato uno scorbutico scetticone come Mark Twain da fargli scrivere la storia della sua vita, e da fargliela amare più di tutte le sue opere, a dispetto del fatto che lei, una ragazza cattolica, contadina francese, incarnasse tutto ciò che lui, gentiluomo libero pensatore del Sud dell'Inghilterra, aborrisce con sdegno!)*

*Lo spirito di San Thomas e la bellezza del suo ultimo discorso si rivelano nell'aver preso a prestito in gran parte le parole originali di More. "Per il resto", come ha scritto Bolt nella prefazione della sceneggiatura, "la mia preoccupazione era di concordare al meglio possibile con quelle parole, in modo tale che questo "furto" non fosse troppo banale". Ce l'ha fatta.*

## A Man for All Seasons (1966)

---

1966, Columbia. Directed by Fred Zinnemann. Paul Scofield, Wendy Hiller, Leo McKern, Robert Shaw, Orson Welles, Susannah York, John Hurt.

*One of the 15 films listed in the category "Religion" on the [Vatican film list](#).*

**By Steven D. Greydanus**

Who are you, in the end? What, if anything, defines you? What is it that makes you you?

Don't tell me about your job, your family, your hobbies or interests. All of those are hostage to circumstance, subject to change. Given the right price, the right circumstances, you could leave your job. Your family could be taken away from you, or you from them. Important as these things may be, they are, in principle, transitory. Is there anything in you that is *not*transitory, not hostage to circumstance, not subject to renegotiation or compromise?

Is there anything, for instance, that you could never, ever bring yourself to do, regardless of the price, or whatever pressure might be brought to bear upon you? And if there is nothing like that — if you are infinitely malleable, capable of becoming, under the right circumstances, anything at all — then are you really anyone at all? Do you have an identity, a self? Or only a particular configuration under present conditions?

*A Man for All Seasons* is the story of a man who knows who he is. The 1966 film (there is also a 1988 Charlton Heston made-for-TV version), which won six Academy Awards, including Best Picture and Best Actor (Paul Scofield), is brilliant and compelling, steely with conviction, luminous with genuine wisdom and wit. The screenplay, well adapted by Robert Bolt from his own stage play, is fiercely intelligent, deeply affecting, resonant with verbal beauty and grace. Scofield, who for years starred in the stage play before making the film, gives an effortlessly rich

and layered performance as Sir Thomas More, saint and martyr, the man whose determined silence spoke more forcefully than words, and who then spoke even more forcefully by breaking it.

Quick-minded, urbane, meticulous, cheerful, admirable, and humorous, Thomas More rises to the rank of Lord Chancellor of England before falling out with King Henry VIII over the King's plan to end his marriage to Catherine and marry Anne Boleyn. When the English bishops break with Rome and Henry is declared "Supreme Head of the Church in England," More, a pious Catholic, can no longer in conscience serve as chancellor, and gives up his high office, income, and great household. To preserve his freedom and protect his family, he also gives up his political and public life, trying to keep a low profile.

But Sir Thomas is too well known to drop out of the public mind, and his silence is widely construed as disapproval, becoming a source of private anxiety and public embarrassment to Henry. What ensues is a riveting cat-and-mouse game, a fox hunt with More as the wily and elusive fox using every trick in the book to elude the king's hounds baying for his blood. Literally in the book; More is a brilliant lawyer, and his defense is a legal one: if he maintains his silence he cannot be accused of opposing the king.

But presently that is no longer enough, and More must give up his freedom and property in order to save his neck. And when even that is not enough, to preserve his integrity More lays down his neck. All this, because there is something he will not do: He will not swear under oath that he accepts the King's title and new marriage.

"When a man takes an oath," Sir Thomas explains to his daughter Margaret in a crucial scene, "he's holding his own self in his hands. Like water." He cups his hands. "And if he opens his fingers *then* — he needn't hope to find himself again. Some men aren't capable of this, but I'd be loath to think your father one of them." (There is a moment, later in the film, when another character does precisely what More is incapable of; prompting my wife to murmur, "Splash!")

All this is foreign to our post-Clinton era, when the ability of celebrities and politicians to reinvent themselves is widely regarded as a basic survival skill, and getting or holding onto power or fame is the highest good. When a brilliant and charismatic lawyer becomes his country's highest ranking government official, and is then accused and tried for a crime, we do not expect him to be so concerned about perjury that he chooses to sacrifice his career, income, holdings, freedom, and eventually his life. We find it more practical to suppose that, when push comes to shove, people say or do whatever in in their own best interests.

Unless, of course, you happen to want to *really* commit yourself; unless it is vital to you on some point that you be taken at your word. To be doubted then — to be told that your most solemn assurance is empty, that you are incapable of vouching for the point in question — it's like being told that you are no one at all, that you have no character, no identity, no soul.

There is, in fact, a character to whom More tells this very thing: Richard Rich, a superficial young man who in the end has a hand in More's undoing. Rich wants a job in court, but More, knowing Rich's lack of character, will not put him where he'll be tempted. Rich begs and pleads, finally professing fervently that he "would be faithful." More looks him in the eye and says deliberately: "Richard, you couldn't answer for yourself even so far as tonight." And that night Rich proves More right. He's a kind of reverse type of St. Thomas: As More's integrity leads to waning material fortunes but increasingly heroic virtue, Rich's lack of substance causes him to rise rapidly in wealth and status as he becomes increasingly corrupt.

The performances are uniformly excellent. Wendy Hiller brings unrefined dignity to Thomas's wife Lady Alice, a simple woman who doesn't understand her sophisticated husband or the

invisible threat that gathers round him, and masks her concern with defiance. The film doesn't mention it, but Alice was More's second wife, married only four months after the death of his first wife to be a mother to his children. Intellectually they have nothing in common, yet they have come to love one another fiercely; and Alice's final lines in the Tower invariably bring tears to my eyes.

This is a great film. I believe it is the most profound cinematic depiction of the life of any saint. The fact that it was written by a non-Christian to me only makes the compelling power of More's faith and virtue more apparent: Here is a man whose inner light is so radiant that the very unbelievers are drawn to pay tribute to it. (The same might be said for Joan of Arc, who so dazzled that crusty old skeptic Mark Twain that he wrote her life story and loved it best of all his works — despite the fact that she, a medieval French peasant Catholic girl, embodied everything that he, an 18th-century freethinking Southern gentleman, was bound to disdain!)

In fact, the spirit of St. Thomas and the beauty of his speech have been captured in part by incorporating some of More's own words. "For the rest," Bolt wrote in his preface to the play, "my concern was to match with these as best I could so that the theft should not be too obvious." He succeeded..